



Arti e Mestieri: il ruolo di Roma

DI RAIMONDO VILLANO

Da sempre gli individui organizzano la loro esistenza unendosi in associazioni di mestiere. Che siano devozionali, di ceto, di "ordine" nobile, professionale o religioso, lo scopo è sempre quello di coniugare l'isolamento del proprio essere con le esigenze e gli interessi della vita comunitaria.

A tal fine gli uomini fin dall'età più antica hanno partecipato, al di là della cerchia ristretta degli affetti parentali e domestici, alla costruzione dell'edificio sociale - il moderno municipio - inizialmente basato sull'autogoverno, di fronte al quale i poteri unificanti dell'autorità pubblica si presentavano debolmente configurati, soprattutto per mancanza di burocrazia. Si ha notizia, ad esempio a opera di Plutarco, che nel mondo romano i *Collegia opificum*, gli organismi corporativi o Collegi, rappresentavano la manodopera specializzata già ai tempi della monarchia. Il fenomeno corporativo subì in Roma alterne vicende, al variare delle componenti storiche, dato lo stretto rapporto del fenomeno stesso con la libertà di iniziativa, la struttura sociale e lo sviluppo dei commerci. La struttura della Corporazione degli Speciali Romani si sviluppò e diffuse nel periodo della Repubblica sotto il vigilante occhio dello Stato. Verso la fine dello stesso periodo storico, l'ampliarsi dell'impero territoriale di Roma portò a squilibri interni che sfociarono in antagonismi e sanguinose agitazioni; le Corporazioni, inserite ormai con impegno

nella lotta tra le opposte fazioni politiche, furono sciolte per la quasi totalità a opera di Cicerone con un Senatoconsulto (64 a.C.). Ricostituite nel 58 a.C. dal tribuno Clodio con la *Lex de collegiis restituendis novisque instituendis*, furono poi sottoposte, prima da Cesare e successivamente da Ottaviano, a severe opere di revisione e di riforma nonché a rigidi controlli statali.

Ma, a partire dal Basso Medioevo, la rete di connessioni e di intrecci che si erano venuti a creare tra coloro che esercitavano uno stesso mestiere determinò un fiorire di interessi comuni e di gerarchie di matrice lobbistica.

I RAPPORTI CON IL POTERE

All'interno di queste organizzazioni, infatti, si promuovono, si discutono e si regolamentano tutti gli interessi dei consociati: a partire dalla politica economica, la tutela delle autonomie professionali, la protezione dalla concorrenza, gli orari di lavoro, i salari, la tutela della qualità dei prodotti, la garanzia del consumatore, fino alle funzioni mutualistiche o caritatevoli in favore dei soci, la nomina dei giudici, le divise di lavoro e anche i festeggiamenti in onore del Santo protettore.

Il "patto" stipulato tra i "corpi" sociali e il sovrano costituì per lungo tempo il fondamento politico-istituzionale per il connubio tra logiche privatistiche e istanze assolutistiche. Le Arti Maggiori, ormai a

braccetto con le istituzioni, artefici e garanti del progresso economico e socioculturale del proprio Comune, evolvono partecipando sempre più attivamente alle scelte del governo sino ad arrivare a farne parte con propri rappresentanti. Una conquista fondata sulle iniziative economiche e commerciali, sia presso i mercati italiani sia presso le Corti europee, e sulla riluttanza a delegare ad altri la tutela dei propri interessi e le scelte politiche del Comune. In questo periodo, dunque, le Arti o Corporazioni assumono una precisa personalità giuridica. I primi *Collegia* istituiti dallo Stato, inoltre, sono costituiti da cittadini notabili o nobili che meritano l'appartenenza al Collegio in virtù della nobiltà e del *Cursus honorum*.



La genesi delle corporazioni in un evolversi lobbistico tra potere spirituale e temporale

GLI SPEZIALI ROMANI

Per motivi storico-politici a Roma la Corporazione degli Speciali *Universitas Aromatariorum* prende forma molto più tardi rispetto ad altre città italiane.

Secondo il Davidshon, le Corporazioni degli Speciali si distinguono non di rado per un marcato carattere di autonomia. Quando nel 1293 a Firenze gli Ordinamenti di Giustizia di Giano della Bella cercano di ridurre la supremazia della Corporazione, non hanno esito fortunato; probabilmente per il prestigio e il potenziale economico raggiunto dall'Arte degli Speciali.

Anche l'accesso alle cariche pubbliche sovente è subordinato all'effettiva appartenenza a una delle Arti Maggiori: lo stesso Dante Alighieri, per la sua breve e non troppo fortunata esperienza politica, nel 1297 s'immatricola nell'Arte dei Medici e Speciali a Firenze, su probabile suggerimento di Brunetto Latini, e fa pratica in una farmacia fiorentina.

Tuttavia, la tesi comunemente tramandata per tradizione, secondo cui l'autore della *Commedia* si sia iscritto solo per poter accedere alle cariche pubbliche, va scartata e non pare frutto di un tornaconto personale: è più verosimile che la Corporazione dei nostri ascendenti lavorativi abbia attratto Dante per gli ideali civici e filantropici cui pare egli fosse molto sensibile. Si cita, infatti, l'episodio del suo salvataggio di un giovane che stava per annegare nella vasca battesimale del Battistero di San Giovanni.

LE GERARCHIE NELLA CITTÀ

I Consoli erano la più alta autorità dell'Arte: esternamente curatori dei rapporti con il potere pubblico e con le istituzioni, internamente tenutari della facoltà di comminare pene e sentenze inappellabili per i consociati. In rapida successione i Consiglieri assistevano i Consoli nelle deliberazioni attinenti il governo dell'Arte. Il Camarlengo svolgeva la funzione di tesoriere e doveva prestare cauzione. Il Notaio prendeva nota delle controversie giudiziarie

da sottoporre al tribunale dei Consoli e teneva i registri. I Sindaci controllavano gli atti dell'Arte in materia penale, civile e commerciale. Gli Statutari avevano la prerogativa di rivedere e aggiornare gli statuti. Il Savio dell'Arte esprimeva pareri su richiesta delle Autorità. Gli Spettori avevano il compito di provvedere alla chiusura delle Spezierie e di disporre i turni, nonché di controllare l'osservanza o meno delle norme inerenti alla preparazione, conservazione, dispensazione e qualità dei prodotti: se questi non erano conformi alle regole, venivano bruciati in pubblico, "ad esempio e monito per gli erranti".

È storicamente documentato che le Arti Maggiori, a titolo di patrocinio e finanziamento abbiano partecipato all'edificazione di opere di alto significato artistico e religioso. In Firenze, ad esempio, la costruzione della Cattedrale di Santa Maria del Fiore annovera fra i suoi patrocinatori l'Arte degli Speciali, i cui iscritti, oltre alla tassa di "entrata", erano soggetti a gravosi tributi da parte dell'Amministrazione a fronte - naturalmente - di privilegi, riconoscimenti e particolari agevolazioni.

E FINALMENTE I MESTIERI

Appare certo che in quei decenni incominciassero a nascere anche i Mestieri, ovvero le prime forme associative a scopo

di lavoro, per tendenza costituzionale autonome e portate all'autoregolamentazione. Ma esse, come appare bene evidente dall'esame degli statuti, fin dall'inizio dovettero fare i conti con l'autorità politica.

A Roma, infatti, l'organismo comunale si discostò in parte dallo schema di sviluppo presente nelle altre grandi città della Toscana e dell'Italia Settentrionale, data la sua particolare situazione determinata principalmente dalla presenza in essa della duplice potestà spirituale e politica del Pontefice. Tale particolare situazione rivelò l'alternarsi di fasi di antagonismo e di equilibrio dei due poteri: quello papale e quello del Comune. Proprio in rapporto a questa relativa "atipicità" del tutto romana, non sembra reperibile nella storia del suo Comune un periodo assolutamente qualificabile come "Comune del popolo" o "periodo del governo delle Arti". Certamente, vi furono alcuni momenti in cui le corporazioni entrarono nel gioco delle forze politiche con un rilievo notevole e talvolta decisivo. Nel 1142, ad esempio, vi fu un movimento che portò i Romani, in antagonismo con Papa Innocenzo II, a dare nuova costituzione al Senato rendendolo una emanazione del ceto medio contro l'alta nobiltà: l'appoggio determinante fu degli artigiani, alcuni dei quali entrarono nella compagine senatoriale.



La chiesa di San Lorenzo de' Speciali in Miranda in un'incisione di G. B. Piranesi del 1761